



Direzione generale per il paesaggio, le belle arti, l'architettura e l'arte contemporanea



Soprintendenza Speciale per il Patrimonio Storico, Artistico ed Etnoantropologico e per il Polo Museale della Città di Napoli e della Reggia di Caserta

incontri internazionali d'arte

Blow up
Fotografia a Napoli 1980-1990
Napoli, Villa Pignatelli – Casa della fotografia
20 dicembre 2014- 8 febbraio 2015

Anni 80 - Il teatro vuoto di Napoli

Questa mostra si fonda su un principio che si affermò proprio negli anni ottanta : una foto presentata in uno spazio espositivo non è più “fotografia” ma un'opera fotografica. La fotografia si pubblica, si archivia, si presenta come prova o documento, un'opera si espone. È un'idea chiara, in fondo duchampiana, eppure è stata spesso contestata da distinzioni critiche insidiose, come quella che negli anni settanta oppose i “fotografi” agli “artisti che usano la fotografia”. Oggi, ad oltre trent'anni da quella stagione, vogliamo raccontare la storia delle opere fotografiche che furono prodotte ed esposte a Napoli, una storia culturale affascinante poiché in quel periodo cresceva la consapevolezza dei fotografi, cambiava la sensibilità delle istituzioni e la città partenopea ospitò alcune manifestazioni fondamentali per il risveglio della fotografia in Europa.

Le radici di questa stagione nascono nel decennio precedente, quando nonostante i distinguo della critica, sono proprio le gallerie più radicali ad esporre per prime le stampe fotografiche e a creare le condizioni per uno scambio proficuo e continuo tra arte e fotografia. Sono gli anni in cui i fotografi più attenti documentano il teatro sperimentale, le performance alla galleria di Giuseppe Morra e si confrontano con l'uso concettuale del mezzo fotografico. Da Lucio Amelio capitava di vedere i lavori di Bern e Hilla Becher (1973), le retrospettive su Wilhel von Gloeden (1977) e August Sander (1978) e le prime mostre di Mimmo Jodice (1975) e di Fabio Donato (1979). Anche lo Studio Trisorio, nonostante il mercato fotografico fosse inesistente, presentava Gianfranco Gorgoni (1976), Roberto Bossaglia (1977), Mimmo Jodice (1978), Mario Cresci (1979) e un maestro come Bill Brandt (1978). Trisorio svolgeva inoltre un ruolo quasi istituzionale invitando Marina Miraglia, conservatrice e storica della fotografia, a presentare in galleria mostre su Francesco Paolo Michetti e sulla fotografia ottocentesca (1976-77), supplendo alle istituzioni cittadine spesso distratte da pregiudizi ancora troppo radicati.

Si tratta tuttavia di esperienze limitate, negli anni settanta la cultura fotografica dominante a Napoli era quella legata al reportage e alla tradizione della fotografia antropologica. La documentazione delle feste popolari vedeva coinvolti fotografi quali Mimmo Jodice, Lello Mazzacane e Marialba Russo. Un filone che, grazie all'impulso del grande antropologo Ernesto De Martino, portava all'uso scientifico della fotografia, utilizzata come strumento per rintracciare la struttura comune a tutti i riti sacri. Di fatto l'antropologia visuale imponeva ufficialmente la fotografia come disciplina nell'università e il suo uso tecnologico servì poi a Mazzacane per costruire straordinari esperimenti di visioni multiple, ottenute con proiettori simultanei e supportate da una attenta ricerca musicale.

Nel panorama del reportage, assieme ai nomi più affermati come Caio Garrubba, Luciano D'alessandro e lo stesso Jodice, era forte il nucleo dei napoletani impegnati a documentare gli aspetti sociali, il degrado ambientale e umano, il conflitto politico, la prostituzione, la malavita. Negli anni settanta si affermò il filone dell'impegno sociale, che aveva come tappe la lotta per il pane, l'occupazione delle case, il colera, il terremoto. Molti fotografi, tra i quali Luciano Ferrara, Gianni Fiorito, erano inseriti in questo racconto e indagarono la cupa realtà dei manicomi, la durezza delle periferie, l'insalubre situazione dei bassi, gli scontri per il lavoro.

sponsor



CLEMART Srl

MAG - JLT

sponsor tecnico

in collaborazione con



organizzazione



Tuttavia nei primi anni ottanta si manifesta una nuova sensibilità che non considera più il reportage quale via principale per interpretare la realtà urbana. Il sisma dell'ottanta fu sicuramente raccontato, documentato, pubblicato dai reporter ma in alcuni autori la figura scompariva per lasciare spazio ai segni lasciati sulla scena deserta: le immagini assumevano le forme dell'allusione alla tragedia, come se le crepe e i dissesti fossero tracce di un disagio più grande che rinunciava alla cronaca per comporre i simboli di una rovina. Di fatto, una nuova discrezione impediva di presentare quali opere fotografiche la desolazione degli sfollati immortalati tra le macerie. Una distanza che trovava eco nel lavoro che Andy Warhol, su invito di Lucio Amelio, realizzerà per *Terrae Motus*. L'artista americano, che negli anni sessanta non aveva esitato a mostrare le vittime dei suoi *Car crash*, per il terremoto dell'Irpinia sceglieva di riprodurre la prima pagina del Mattino - il famoso *Fate presto*: non un'immagine ma un grido, non il teatro del disastro ma l'appello.

Mimmo Jodice era stato tra i primi fotografi a svuotare consapevolmente lo spazio cittadino. *Vedute di Napoli* (1980) offre una collezione di immagini straordinarie e deserte per osservare i luoghi più che gli uomini. Questa attenzione al paesaggio urbano nasceva da un dialogo maturo con la fotografia internazionale e da una visione che arricchiva l'immaginario napoletano con la cultura metafisica e surrealista. Jodice cercava una durata che rompesse gli schemi tradizionali della narrazione per comporre una spazialità dell'immagine che fosse lettura autonoma della città e dell'architettura. Le committenze promosse da Cesare De Seta con l'Azienda Autonoma di Soggiorno Cura e Turismo di Napoli saranno un momento cardine di questa nuova cultura del guardare. L'architetto napoletano lanciava una sfida inedita a un gruppo di fotografi tra i più raffinati e sensibili di quegli anni: realizzare una committenza pubblica affidando loro il compito di proporre una lettura personale della città. Si trattava di ottenere uno sguardo inedito sulla straordinaria scenografia partenopea e di aggiornare il quadro iconografico di quel teatro che da sempre aveva ispirato pittori e fotografi per rappresentare il folclore della vita quotidiana. Grazie ad un'improvvisa apertura delle istituzioni si inaugurava un modello culturale che si rivelerà fondamentale per la nostra fotografia. De Seta offriva un confronto tangibile ad una scena italiana che non si era ancora misurata sul medesimo banco di prova con colleghi internazionali come Friedlander, Fontcuberta, Traub e Koudelka (che purtroppo non consegnò mai le immagini scattate). La committenza obbligava i fotografi a un compito che imponeva una presa di posizione al di fuori delle proprie ricerche personali. A Napoli nasceva un sistema di coinvolgimento della fotografia nella cultura che non passava per il mercato, ma affidava al fotografo intellettuale l'opportunità di dialogare direttamente con le istituzioni e fornire una rappresentazione capace di produrre una nuova cifra visiva della città.

Di fatto l'esperienza dell'Azienda Autonoma aprì una stagione di attenzione delle istituzioni partenopee, in modo rilevante si affermò in questo contesto il ruolo svolto dalla soprintendenza napoletana: Villa Pignatelli, il Museo di Capodimonte, la Certosa di Capri si aprirono alla fotografia, invitando per lo più giovani autori ad esporre in mostre sia monografiche che collettive. Fotografi come Antonio Biasiucci e Raffaella Mariniello hanno i primi riconoscimenti in sedi istituzionali quali Castel dell'Ovo, la Galleria Gemitto, Castelnuovo, Palazzo Reale e l'Istituto francese di Napoli. In questa stagione ebbero un ruolo fondamentale anche le associazioni e i nuovi spazi privati capaci di raccogliere le proposte emergenti: realtà come la *Galleria Dehoniana* e *Ricerca Aperta* di Gianni Rollin, Lucia Patalano e Rino Vellecco, lo *Studio Scalise* di Lucia Scalise e il *Centro Studi Posillipo* di Gerardo Pedicini si proposero come laboratori aperti di ricerca, luoghi di incontri e di performance, centri nei quali chiunque fosse interessato a esprimersi con il linguaggio della fotografia era ben accolto. Napoli era una città dinamica, accogliente, il clima politico in fermento, aperto a istanze rivoluzionarie, a denunce sociali, alle forti sollecitazioni femministe e in questa realtà sembra esserci spazio per tutti. Con la nascita e lo sviluppo di nuove forme di teatro e di sperimentazioni musicali la fotografia trovò altre fonti di incremento.

A questa realtà locale se ne affianca un'altra, parallela, che vede Napoli quale centro vivo della scena artistica italiana, capace di attirare le ricerche internazionali più innovative grazie alla vitalità delle sue gallerie che chiedono agli artisti un confronto diretto con la città. In quegli anni Lucio Amelio invita Robert Mapplethorpe a partecipare a *Terrae Motus*, mentre Lia Rumma nel 1987 accoglie Clegg & Guttman che esplorano gli antichi riti del ritratto, immortalando la classe finanziaria e l'alta società partenopea davanti a fondali fotografici posticci e inquietanti. Sono ricerche che si interrogano sull'identità di genere e sugli stereotipi iconografici della sua rappresentazione, quasi in contrappunto alle indagini urbane promosse da De Seta e confermate dalla mostra *Paesaggio* che Lia Rumma organizza nel 1990. Al teatro urbano vuoto di Napoli si oppone un territorio indefinito dell'immagine, un "non luogo" fotografico dove artisti come Helmut Newton, Cindy Sherman, Thomas Ruff indagano la rappresentazione del singolo, del corpo, del ritratto per una riflessione sull'uomo. È il segno di una percezione dell'identità che non trova il conforto della propria rappresentazione nel contesto urbano. Negli anni ottanta città e individuo sembrano inconciliabili, dopo

la grande tradizione umanista del reportage l'uomo contempla le tracce di quanto ha costruito senza riuscire ad abitarle, senza poter rappresentare la propria identità al di fuori della spazio virtuale della fotografia.

Giuliano Sergio